

26 maggio 1935: il duomo restituito alla città divenne evento corale

Matteo Parrini

Nel maggio 1935 Pienza fu al centro dell'attenzione di molti quotidiani e riviste specializzate, non solo italiani, per un evento eccezionale che il regime fascista seppe esaltare con successo: la riapertura del duomo dopo oltre vent'anni di lavori. Lo storico dell'arte Enzo Carli ricorda che quei lavori ebbero infatti una funzione notevole dopo gli interventi di primo '900 quando, per il restauro statico dell'edificio progettato dal Rossellino, si investirono ben 45.000 lire tra il 1911 ed il 1916, con vari lavori curati dal 1920 al 1934 dall'architetto Alfredo Barbacci.¹ Il rischio, benché contrastato nel corso dei secoli precedenti da lavori di rinforzo, era un possibile cedimento della struttura a causa del costante abbassamento del terreno, in particolar modo, nella zona dell'abside. Impedire quel cedimento e restituirne la

¹ Il Barbacci nella sua lucida ed oggettiva relazione tecnica del dicembre 1930 riconobbe che «...l'insuccesso dei restauri si spiega agevolmente considerando che essi, più che altro, furono diretti a ritardare o semplicemente a nascondere gli effetti di un male che non si seppe, anche quando si volle, colpire efficacemente, non essendosene mai conosciute chiaramente le origini. L'opera tenace e appassionata degli antichi restauratori non è stata però vana fatica perché, se ha fallito lo scopo di restituirgli la stabilità, è soltanto grazie ad essa che il Tempio di Pio II, sia pure in condizioni tristissime, ha potuto giungere integro sino a noi», A. BARBACCI, *L'edificazione ed il decadimento del Duomo di Pienza*, Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli S.A., anno IX, gennaio 1931, p. 16; E. CARLI, *Pienza, la città di Pio II*, Editalia, 1967, p. 77; G. GIORGIANNI, *La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, Protagon, 2006, p. 162; F. NEVOLA, *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*. Atti del convegno internazionale di studi, 5-7 maggio 2005, Protagon, 2009, p. 356.



Pienza, panorama con il Duomo in restauro, 1934

fruibilità al mondo era stato un obiettivo fortemente condiviso dai vertici politici, ecclesiastici e, ovviamente, dai più capaci ingegneri chiamati ad accettare questo gravoso compito. Incaricato a seguire i lavori fu il prof. Peleo Bacci (1869-1950), soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie e Scavi di Siena dal 1926 al 1941, il quale affrontò anche il restauro dell'abbazia di San Galgano e contribuì alla complessa ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano nel duomo di Pisa.² Nell'ottobre 1932 era comparsa una setolatura nella

² A. SILVESTRI, *Gli ultimi anni di Pio II*, in «Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini, R. Deputazione di Storia Romana – Sezione di Tivoli», Subiaco, Tipografia dei Monasteri, 1941 voll. XX-XXI, p. 242; B. BOCCHINI CAMAIANI, *La Chiesa del Concordato: ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, Il Mulino 1983, p. 97; F. SUSINI, *La ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano: solennità impareggiabile dell'arte e del fascismo*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Università degli Studi di Macerata, 2016, pp. 839-860.



Pienza (Siena) - Interno della Cattedrale dopo il restauro (1934).

parete sinistra che proseguiva nelle volte sotto il transetto per ridiscendere sulla parete di destra dell'edificio. Il Bacci annotò in quel periodo anche la scoperta di documenti inediti (purtroppo mai pubblicati) nei quali si evidenziava la rilevante opera da parte di Jacopo Cozzarelli a «...fermare lo slittamento e sprofondamento absidale del Duomo» come conseguenza delle «condizioni gravi e allarmanti in cui si trovava la Cattedrale pientina fin dal 1500».³ L'impegno preso andò quindi assumendo sempre più importanza economica e finanziaria, quindi si pensò bene di intervenire in supporto del completamento dei restauri con Regio Decreto n.1051 del 18 aprile 1935, che inserì l'abitato di Pienza tra quelli da consolidare a totale carico dello Stato.⁴ Per tante varie ragioni la sfida risultò epica e per questo la riapertura della cattedrale doveva assumere toni trionfalistici, ben riassunti in uno slogan dipinto sulla facciata di un'abitazione di Lucignano: «*La scienza, la volontà, la fede possono attenuare gli effetti delle forze non benefiche della natura*» (per altro trattasi di una citazione del discorso di Mussolini, pronunciato al teatro Argentina di Roma il 7 dicembre 1930). I lavori di restauro ebbero appunto termine ai primi di maggio del 1935 e domenica 26 maggio 1935 ci fu la solenne inaugurazione, a cui presero parte nomi illustri del tempo, tutti accolti dal vescovo di Chiusi e Pienza, mons. Giuseppe Conti: sua altezza reale il principe di Piemonte Umberto di Savoia con la

³ P. BACCI, *Commentarii dell'arte senese*, «Buletino Senese di Storia Patria», II, 1932, p. 101.

⁴ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 150, 28 giugno 1935, p. 3261.



Pienza - Albergo Restaurant " Savoia ,, Primo premio Touring Club

consorte Maria Josè (i coniugi restarono alcuni giorni in Toscana, visitando prima Siena e poi martedì 28 maggio l'abbazia di Monte Oliveto, per proseguire infine alla volta di Modena il 29), il *cardinale Elia Della Costa*, arcivescovo di Firenze, il marchese Giacomo Medici Del Vascello in rappresentanza del governo quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il prefetto di Siena, avv. Oscar Uccelli. Ad accogliere gli ospiti illustri c'era il podestà di Pienza, Franco Angheben, ricco possidente e grande appassionato di musica e canto corale (nel dopoguerra diresse dal 1957 al 1968 la Filarmonica di Monticchiello). Secondo il canonico Mannucci, fedele testimone, ma di certo non avulso dalla roboante retorica di quegli anni, quel giorno fu «...festa d'arte, di patria e di fede», in cui la cattedrale tornava in possesso della città «...per sapiente virtù d'intelletti, per assiduo lavoro di artefici benemeriti» e che «nelle torri s'innalzò il purpureo sposato al tricolore scuro e vittorioso, e i nomi congiunti d'Italia e di Pienza andarono dovunque sulle poderose ali dell'Arte e della Storia, che non conoscono tramonti, e dissero l'avvenimento celebrato nei riti solenni e nell'entusiasmo sincero del popolo». ⁵ La giornata fu comunque davvero memorabile e lo stesso cardinale Della Costa nell'omelia seppe infiammare gli animi del pubblico presente, proclamando che «...quando il cardinale Piccolomini fu eletto Pontefice, era celebrato come poeta, oratore, storico, umanista e uomo di stato, ma la mag-

⁵ G.B. MANNUCCI, *Pienza: arte e storia*, Stabilimento San Bernardino, 1937, pp. 99, 368; A. VIGNAI, *La Filarmonica di Monticchiello*, in «Comunità, periodico della Parrocchia di Monticchiello», luglio 2002, p. 14.

Categoria II - A



ARMANDO ANTONELLI

MESSA POPOLARE

“DA PACEM DOMINE,,

per due cori all'unisono

con o senza accompagnamento

Edizione 1355/a

Prezzo L. 1.—



gior gloria doveva giungere a questo gran Papa dalla sublime idea che dominò tutto il suo breve, ma fecondo pontificato, la liberazione dell'Europa dal giogo opprimente e umiliante dei Turchi; e fu per questo che la vita di pio II ebbe due momenti che la storia dell'umanità non ha dimenticato». ⁶ La cura che accompagnò l'evento non riguardò dunque solo l'organizzazione tecnica e amministrativa, le scenografie, gli invitati, ma si colse l'occasione anche per esaltare l'acustica dell'edificio «...realizzato sullo schema delle Hallenkirchen tedesche e austriache che Pio II aveva ammirato nei suoi viaggi di diplomatico» ed oggetto di appositi studi in quegli anni. ⁷ Ad accompagnare la liturgia fu dunque chiamato il fior fiore dei coristi romani, diretti dal musicista marchigiano Armando Antonelli, nato a Matelica nel 1886 e dal 1919 impegnato con vari incarichi presso la Cappella Giulia della Basilica di San Pietro a Roma. La sua figura di grande professionista era celebrata dai quotidiani del tempo e Mario Saint-Cyr (1895-1942), scrittore, artista ed esteta raffinato, quale redattore capo della rivista di settore "Rassegna Dorica", ne cantò le lodi un paio di anni dopo. ⁸ «Tra i vi-

⁶ G.B. MANNUCCI, *La rinascita del Duomo di Pienza*, in «La rivista illustrata del Popolo d'Italia», pp.36-39, Roma, 1936.

⁷ M. SALMI, *L'arte italiana*, Sansoni, 1942, vol. II, p.171; K. LECHNER, *Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich*, Wien 1944, voll. 28-29, pp. 293, 327, 343; V. COSTANTINI, *Storia dell'arte italiana: Il Rinascimento*, Ceschina, 1945, p. 54; E. CARLI - G.A. DELL'ACQUA, *L'arte gotica e il primo Rinascimento*, Istituto italiano d'arti grafiche, 1964, p. 186.

⁸ A dirigere la rivista era il celebre violoncellista Vincenzo Di Donato (1887-1967), fondatore e direttore della *Classe di esercitazioni orchestrali* (della R. Accademia Filarmonica Romana), della *Collana di pubblicazioni musicali* e appunto di «Rassegna Dorica», edita dalla casa musicale di corso Umberto I a Roma di cui era titolare



Vincenzo Di Donato con i suoi allievi, 1932

venti compositori italiani – scrisse Saint-Cyr – Armando Antonelli ha contribuito, con la sua Arte, dotta ed ispirata, a tener desto il culto della musica liturgica nelle chiese di Roma. Conoscitore profondo della tecnica vocale, Egli tratta il coro con mirabile perizia, ottenendone effetti di indiscutibile efficacia. Effetti non esteriori, poiché la musica di Armando Antonelli è intima, nobile, austera, umana. Di una «humanitas» contenuta in sobrio ed elegante eloquio, ma non per questo meno commovente».⁹ Il riferimento al Saint-Cyr non è casuale, considerato che il compositore romano Vincen-

Alberto De Santis. Vedi: A. F. Formiggini, *L'Italia che scrive rassegna per coloro che leggono*, Roma 1929, p. 366; D. A. MILANI, *La Parola e il Libro*, edizioni 8-11, 1933, p. 484.

⁹ M. SAINT-CYR, *Direttori e compositori viventi di musica polifonica: Armando Antonelli*, in «Rassegna Dorica», VIII, XV, 5, 20 marzo 1937, pp. 111 – 112.

zo Di Donato (1887 – 1967), già allievo di Forino, Setaccioli e Respighi, era direttore e fondatore della “Rassegna Dorica”, nonché un caro amico dell’Antonelli, essendo stato direttore della Filarmonica Romana quando il matelicese ne era l’organista. Non stupisce quindi sapere che all’inaugurazione del duomo di Pienza furono presenti vari rappresentanti della rivista forse accompagnati dallo stesso Di Donato che divenne poi insegnante del compositore Goffredo Petrassi (1904 – 2003).¹⁰ Tra questi ultimi spicca il nome del giovane romano Mario Rinaldi (1903-1985), che seguiva le corrispondenze dalla Biennale di Venezia e dal Festival dei due Scarlatti a Siena, dall’Accademia di Santa Cecilia e dalla Filarmonica Romana.¹¹ Non va però dimenticato l’inviato senese della rivista, l’avvocato e maestro di musica Baldo Brandi, fratello dello storico dell’arte e saggista Cesare, nonché amico del mecenate e compositore conte Guido Chigi Saracini. L’amore per la musica corale aveva portato il Brandi fin dal 1925 ad organizzare un modesto gruppo di cantori pur di dotare di un primo coro di cappella la parrocchiale di Vignano.¹² Tanti i presenti all’esecuzione e tra gli spettatori venuti da fuori molti soggiornarono all’albergo Savoia (premiato per

¹⁰ Di Donato, dopo una lunga carriera, decise di trascorrere gli ultimi anni della sua vita insegnando nel collegio francescano attiguo al convento dei frati minori di Sassoferrato, dove si spense nel 1967. A. PIERUCCI, *Da ragazzo suonavo l’armonium per ore*, in «Una Città», rivista mensile n. 120, aprile 2004.

¹¹ M. CONATI, *Rassegna Dorica (1929-1942)*, in «Répertoire international de la presse musical», 2008, pp.1-3.

¹² A. RONDINI, *Siena e la sua provincia guida annuario*, Siena 1933, p. 420-422; B. BRANDI, *Cronaca musicale a Siena*, in «Rassegna Dorica», IX, Gennaio 1938, p. 54; «Bullettino dell’Accademia musicale chigiana», L’Accademia, Siena 1948, vol. 4, p. 4.



GRUPPO ALLIEVI DELLA PONTIFICIA SCHOLA CANTORUM IN S. SALVATORE IN LAURO

qualità dal Touring Club) di proprietà di Aldo Franci, mentre altri al Letizia di proprietà di Annibale Barbi, esattore comunale. Seppure non certa, è probabile che tra il pubblico intervenuto ci fosse anche il sacerdote e musicologo senese don Fortunato Sderci, il quale aveva studiato canto sacro insieme all'Antonelli e, dopo aver fondato la società corale "Santa Cecilia" e diretto per alcuni anni la corale "Giuseppe Verdi" di Siena, divenne famoso musicando l'*Inno nazionale a Santa Caterina*, pubblicato nel 1940 (il testo fu redatto dal padre domenicano Innocenzo Marini). Lo Sderci, oltre ad essere un conoscente dell'Antonelli, era in quel periodo insegnante a Gaiole in Chianti, maestro di canto corale a Siena e, nel 1934, era stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Marizio e Lazzaro e della Corona d'I-

talia.¹³ L'Antonelli era dunque un nome di grido in quegli anni. Era stato studente al probandato dei monaci benedettini – silvestrini di “Sant’Ugo” a Matelica, quindi aveva approfondito la sua passione, trasferendosi a Roma, dove aveva frequentato il corso di composizione, canto gregoriano ed organo presso l’Istituto di Musica Sacra sotto la guida dei maestri Storti, Dobici, Casimiri e Refice, ottenendo il diploma di magistero in composizione sacra. Tanta la sua capacità che notato, quando era ancora allievo, dal celebre compositore ed organista romano Ernesto Boezi (1856-1947), in breve la sua carriera professionale rifulse, cominciando quale semplice cantore della Cappella Giulia nel novembre 1919, divenendo quindi coadiutore dello stesso Boezi, al quale poi successe nella direzione della Cappella Giulia. Negli anni di studio alla Schola Cantorum fu allievo del celebre organista Fratel Pacifico e fu compagno di studi con personaggi di successiva grande fama come Goffredo Petrassi, Bovanentura Somma, Umberto Tupini (senatore e sindaco di Roma), Stanislao Fusco. Conoscitore profondo della tecnica vocale corale, Antonelli fu nominato titolare della cattedra di composizione e direzione di coro del Conservatorio di Santa Cecilia a Roma nel 1929, assumendo poi nello stesso anno anche la direzione dei Madrigalisti dell’Accademia Filarmonica Romana. Studioso di canto corale, approfondì fin dagli anni

¹³ A. RONDINI, *op. cit.*, p.4 21; «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», n. 155, 4 luglio 1934, p. 3058; *Il Mangia. Guida - annuario senese. Indicatore generale di Siena e provincia, corredato di due indici cioè delle istituzioni esistenti e delle persone dimoranti in Siena menzionate nella parte prima. Annata 1935*, Siena Tipografia Giovanni Rossi, 1935, pp. 148, 182 – *Annata*, 1938, Siena, Tipografia Lazzeri, 1938, pp. 10, 162.

'20 la ricerca sul gregoriano e sulle esecuzioni musicali tra il XIV ed il XVI secolo, quindi sulle evoluzioni del periodo rinascimentale. Maestro di cappella nella chiesa del Gesù e nella Basilica di Santa Maria degli Angeli di Roma, dalla fine degli anni '20 diresse importanti esecuzioni orchestrali e corali. Molto caro a papa Pio XI (come poi lo divenne anche a Pio XII), ricevette in quegli anni diversi riconoscimenti, tra i quali, nell'aprile 1933 quello di Cavaliere di San Silvestro papa.¹⁴ A marzo del 1935 aveva pubblicato il suo primo grande componimento, la *Messa da requiem per soli e coro a 3 voci virili con organo o armonio*, ricevendo numerosi apprezzamenti da parte di esperti del settore. Divenuto ufficialmente maestro di cappella dal 19 maggio 1935, Antonelli a Pienza era dunque alla sua prima esibizione

¹⁴ Il cantore catanese don Gustavo Gravina definì così lo stile dell'Antonelli: «I suoi sentimenti gli facevano concepire la musica sacra come una cosa bella, serena, spontanea, che volga l'anima a Dio con l'ingenuità e la confidenza di un bambino. Dottrina e spontaneità, e, quando occorreva, anche semplicità, in uno stile che sapeva unire alla tecnica severa e consumata, una nobile e sempre gradita linea melodica». Archivio Capitolare di San Pietro (presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *Diario* [del Capitolo], *Verbali delle adunanze capitolari dal 4.X.1923 al 26.XII.1935*, 194-195, cc. 12, 122, 157, 176, 233-234, 279; «Roma, rivista di studi e di cultura romana», Roma, settembre 1931, vol.IX, p.237; *Le professioni e le arti*, in «Bollettino mensile della Confederazione nazionale», Roma, Arti Grafiche G. Menaglia, 1931, p.18; M. MAC DONALD, *Luigi Dallapiccola: a complete catalogue*, Boosey and Hawkes Music Publishers, 1978, p. 20; A. BRICCHI, *Matelica e la sua Diocesi*, Matelica, Tipografia Grafostil, 1986, p. 239; S. DE SALVO FATTOR, *La Cappella musicale Pontificia nel Novecento*, Roma 2009, p. 226; E. SIMI BONINI, *Armando Antonelli maestro della Veneranda Cappella Giulia*, in *Il giardino armonioso. Studi e testimonianze in onore di Giancarlo Rostirolla da parte dei soci dell'ibimus in occasione del suo 70° compleanno*, a cura di Saverio Franchi e Orietta Sartori, Roma, Ibimus, 2011; L. LUCIANI, *La Professione dei Cantori Romani di Musica Sacra nel XX secolo*, 2011, in *Il giardino armonioso... op. cit.*, p. 132.

pubblica fuori da Roma.¹⁵ Durante la funzione solenne fu cantata la *Missa papae Marcelli* (“Messa di papa Marcello”), bellissimo canto polifonico a sei voci del Palestrina, che in epoca preconciliare era d’uso intonare durante il rito dell’incoronazione pontificia e che l’Antonelli aveva magistralmente già diretto in altre importanti occasioni. La scelta del Palestrina era dovuta a diverse ragioni di natura liturgica e di esperienza professionale, considerato pure che quella domenica era la festa canonica di san Filippo Neri, fedele amico e padre spirituale dell’autore seicentesco. Sappiamo poi dai cronisti che «...i vari mottetti eseguiti ed il Credo (Papae Marcelli) di questo ultimo hanno scosso tutti i cuori sensibili, tanto più che il maestro Armando Antonelli, con i bravi cantori delle Basiliche romane, è riuscito a raggiungere un grado di perfezione».¹⁶ E se dell’evento artistico – musicale si occuparono, seppur con brevi trafiletti, i maggiori quotidiani italiani dell’epoca, l’occasione non poté sfuggire agli appassionati dell’arte e della buona musica. L’Antonelli era considerato un eccellente direttore di corali ed un musicista «ispirato» del Motu proprio di san Pio X «...per il decoro della sacra liturgia».¹⁷ C’è da immaginare quindi che non restò

¹⁵ A. ANTONELLI, *Messa da requiem: per soli e coro a 3 voci virili con organo o armonio*, in «La musica orante, rivista mensile di cultura e canti per cori di chiesa», Bergamo, Casa musicale Ed. Carrara, 1942; F. PASSADORE – F. ROSSI, *San Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la Cappella dal Settecento ad oggi*, Veneto - Giunta regionale, Ed. Fondazione Levi, 1996, vol. IV, pp. 1509-1510.

¹⁶ G. RICORDI, *Musica d’oggi. Rassegna di vita e di cultura musicale*, rivista mensile, gennaio 1935, pp. 431-432; *Sala Accademica*, in «Rassegna Dorica», aprile 1935, p.26; G.B. MANNUCCI, *Pienza. Arte e storia*, Stabilimento San Bernardino, 1937, p. 369.

¹⁷ *La scomparsa del M° Antonelli*, in «Bollettino Ceciliano», Associazione Santa Cecilia, Montecassino 1960, vol. 55, pp. 54-56.

fuori luogo l'enfasi che traspose il Mannucci, nella duplice veste di sacerdote e di presidente del Regio Conservatorio "San Carlo Borromeo" di Pienza, la cui rinomanza era cresciuta negli anni, tanto che nel 1935 contava 55 convittrici, 47 alunni esterni e 5 semiconvittrici.¹⁸ Uno dei migliori coristi pientini, un sacerdote (forse quel mons. Giuliano Mencucci che il 13 marzo 1942 era stato nominato cameriere segreto soprannumerario di papa Pio XII?), provò qualche anno dopo, nel 1942, ad entrare come cantore di cappella proprio in Vaticano. La commissione esaminatrice non gli fu purtroppo favorevole. Dalle carte di archivio infatti si apprende che «...il Capitolo è informato che, a seguito dei concorsi per cantore e cappellano cantore, né il sacerdote di Pienza né quello di S. Nicolò da Tolentino hanno potuto prendere servizio. Quindi il cappellano corale Giuseppe Bonucci, che doveva passare tra i cantori resta al suo posto. [...] Ammesso alla scuola del cappellano cantore

¹⁸ Il Mannucci era coadiuvato nell'amministrazione dal consigliere Federigo Mucci e aveva come direttrice dell'istituto l'insegnante di italiano Maria Poletti; altri docenti della struttura erano: Virginia Grossi (Lingua francese), le dottoresse Jole Gerace e Renata Gradi (Lettere), Lina Brancoli (Disegno), Anna Mucci (Matematica), mons. Luigi Lazzerini (Latino), la dottoressa Zaira Buccelli (Scienze naturali e Geografia), l'arciprete Giuliano Mencucci (Religione), Maria Rossi ed Aldo Petralli (Educazione fisica), Giulio Pincelli (Musica e canto corale), Sandra Barbi, Teresa Bertolotti e Armida Cozzi (maestre istitutrici), suor Raffaella Gualandi (Lavori donneschi). L'istituto nel 1935 disponeva di altro personale religioso, sanitario e amministrativo: l'arciprete Giuliano Mencucci (confessore), dott. Temistocle Sodi (medico), Manlio Cesarini (segretario), Aleardo Cartocci (agente di campagna), Virginia Cavallero (dispensiera-guardarobiera), la professoressa Lina Brancoli (economa e cassiera), Idilio Ottaviani (computista). *Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935 – Anno XIII, p.1247; S. CHIGIOTTI, *Il Conservatorio San Carlo Borromeo di Pienza*, Fondazione Conservatorio San Carlo Borromeo, Pienza 2006, pp. 44-56.

gregorianista Gustavo Gravina, ha dato buona speranza di poter sostenere bene la salmodia. Il prefetto Guido Anichini propone quindi che il Motta venga ammesso ad experimentum tra i cappellani corali, inserendo allo stesso tempo il Bonucci tra i cantori. Il Capitolo approva e in autunno si riesaminerà il caso per la nomina ad annum». ¹⁹ Il successo della giornata del 26 maggio 1935 rimase comunque negli albi storici e della cultura italiana. Persino a livello musicale fu un giorno particolare, ripetuto parzialmente solo sei anni dopo, quando il 30 aprile 1941 a Roma, in occasione delle celebrazioni per la festa di Santa Caterina, su richiesta dei padri domenicani del convento della Minerva, nel salone dell'Istituto "Beato Angelico", se ne tornò a parlare ed il maestro Armando Antonelli (nel frattempo divenuto commendatore) fu invitato ad eseguire la *Missa Brevis* del Palestrina. ²⁰

¹⁹ Dallo stesso documento del 27 giugno 1943 si apprende che «...venendo poi a trattare del maestro di cappella lo stesso monsignor Anichini comunica che, in seguito alla indisposizione del maestro Boezi ed alla sua età di anni 88, si rende necessaria la sua supplenza nelle esecuzioni musicali della Cappella Giulia, supplenza che viene assunta regolarmente, per decisione dello stesso M^o Boezi, dal M^o commendator Armando Antonelli. Ora questi desidera che ciò sia di gradimento al reverendissimo Capitolo, essendo un fatto abituale. Monsignor prefetto lo ritiene opportuno, anche per ragioni disciplinari, e propone una lettera da scriversi a nome del Capitolo. Alcuni capitolari sono di opinione che ciò possa pregiudicare alla libera scelta del Capitolo, in caso di vacanza al posto. Dopo animata discussione [...] si decide che la lettera sia scritta al comm. Antonelli», Archivio Capitolare di San Pietro (presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *Diario* [del Capitolo], *Verbalì delle adunanze capitolari dal 12.I.1936 al 3.II.1946*, cc. 384–385, n.1301; «Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale», Annus XXXIV, series II, vol. IX, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1942, p.215.

²⁰ Nel frattempo l'Antonelli aveva composto tra l'altro la Messa "Da pacem Domine" (1936) e la "Messa di San Carlo Borromeo" (1938). AA.VV., *Memorie domenicane rivista di religione, storia, arte*, Firenze 1942, p. 92.